

• L'opera propria della carità è questa edificazione del vero Tempio. Essa è prima di tutto creazione, servizio, attività. La confondiamo a volte con una certa tenerezza e debolezza che ci disarmo dinanzi alla volontà ed al desiderio di un altro e fa sì che vi accondiscendiamo, magari a suo danno.

La carità non ha nulla a che vedere con tale docile acquiescenza. Essa è «forte come la morte», secondo la parola del Cantico. Far piacere è spesso il contrario di fare il bene. L'amore vero è inesorabile. Non ama le debolezze, ama malgrado e contro le debolezze, rende forti. Ma la sua durezza è quella dell'amore, è confidenza, aiuto, sostegno. Cerchiamo là violenza nell'ironia o nell'insulto, ma è la carità che è veramente dura. Dura verso gli altri, ma prima di tutto verso se stessa. Dura come il diamante, lucida, trasparente e che va fino in fondo. Dura ma non offensiva. La violenza ferisce, l'ironia punge come spillo, la carità penetra il cuore e lo guarisce. «La carità è paziente»: nessuna fretta in essa. Come il padre del figliol prodigo, attende l'ora di Dio. È un cane fedele. Prega in silenzio. Essa è completamente disinteressata, non desidera alcun contraccambio, si compiace del bene di ciò che ama; li è la sua ricompensa; essa è dimentica di sé. Poco le importa che il bene venga compiuto dal soggetto da un altro, purché sia fatto. Ama il bene per il bene. Non prova compiacenze nella propria

manifestazione. Là dove non v'è nulla da fare si ferma. Non ama consumarsi inutilmente. È economo. Non cerca il rumore. Si interessa soltanto ai risultati. Non ha il tempo di pensare a se stessa. È realista, vigilante, senza illusioni, senza inganni. Non si appaga di parole. Non è né formalista, né farisaica. «La carità non avverte la fatica». Essa è sempre attiva, mai esaurita, è sempre all'erta. Tutto spera. Sa che nulla è impossibile a Dio, spera contro ogni speranza. Tutto crede. È sempre vittima, ma trionfa sulla diffidenza universale, vince il male col bene, obbliga alla verità, vive su un altro piano e vi innalza gli altri. Le anime le si rivelano. La sua povertà le rassicura. È un richiamo vivente. È impossibile fingere dinnanzi a lei. Si è costretti a confessare, a lasciar trasparire le piaghe più segrete. E il sentirsi amato, malgrado tutto, da un amore indefettibile che discende nel profondo della miseria umana, senza ferire né offendere, ridona il gusto di vivere anche all'uomo più disperato.

J. DANIELOU,  
IL REGNO  
del  
TEMPIO